



## LA MONTAGNA DI TOTÒ

*Davide Villani (Parma - Pr)*

*8° Classificato*

*Premio animazione: scrivi una fiaba diverrà un cartone animato*

Totò conosceva tutte le navi del mondo. O, almeno, tutte quelle che aveva visto arrivare nel piccolo porto del suo paese. Passava intere mattinate sulla spiaggia per vedere l'arrivo e la partenza delle imbarcazioni: gli piaceva immaginare i posti lontani dove quelle barche avrebbero lanciato la loro ancora, i profumi, i cibi prelibati e le facce delle persone che abitavano quelle terre. Aveva una grande fantasia, era un suo pregio. Ai tempi di questa storia Totò aveva cinque anni e abitava con sua madre e il fratellino Tonio in una minuscola casa ai confini del paese: vivevano una vita tranquilla, come quella di tante famiglie, Totò aiutava la mamma in casa nelle faccende domestiche mentre Tonio, che aveva solo tre anni, li guardava immerso in chissà quali pensieri. Appena aveva un attimo libero, però, Totò correva veloce verso il porto per dare sfogo alla sua più grande passione: le barche.

"È arrivata qualche barca nuova oggi?", chiedeva sempre a Gaspare, il marinaio.

"No Totò, sempre le solite", gli rispondeva prontamente Gaspare.

"Chiamami quando ne vedi una strana all'orizzonte!", diceva ogni volta Totò.

\*\*\*

Questa favola inizia una mattina di tanti, tanti anni fa. Totò, come sempre, si trovava sulla spiaggia a fissare il mare, il suo meraviglioso mare. Ad un tratto, quasi per magia, qualcosa di nuovo comparve ai suoi occhi.

"Che strana nave", disse, "non mi pare proprio di conoscerla."

Era infatti diversa da tutte le altre: molto più grande, grandissima. Così grande che le altre scomparivano non appena le si avvicinavano.

"Chissà chi ci sarà lassù", pensò Totò, "sono proprio curioso."





La nave gettò l'ancora e tutto il paese accorse per vedere i nuovi, misteriosi visitatori. Giganti? Mostri? Totò immaginava questo e molto altro.

Inutile negare che rimase un po' deluso quando vide scendere da quella barca solo dei semplici uomini, uomini e nulla più, tutti vestiti uguali. Camminavano in fila, uno dietro l'altro, con lo sguardo fisso sull'uomo davanti.

"Uffa, niente di che", pensò Totò, "posso tornarmene a casa ormai."

Il giorno dopo qualcuno bussò alla porta della casa di Totò.

"Chi è?", chiese il bambino prima di aprire.

"Mi chiamo Aurelio", disse il misterioso individuo.

"In questo paese non c'è nessun Aurelio, li conosco tutti!"

"Lo so. Sono arrivato ieri con la nave. Vi devo parlare."

Ieri? Con la nave? Non c'erano dubbi, quell'uomo era uno di quelle persone tutte vestite uguali che Totò aveva visto arrivare il giorno prima. Curioso aprì la porta.

Aurelio era un ragazzo giovane, alto, con i capelli neri. Sorrise a Totò e gli chiese se il padre era in casa.

"Io vivo qui con la mamma e mio fratello. Ci siamo solo noi."

"Posso entrare? Ho molta sete...", lo supplicò Aurelio.

La mamma non era in casa ma Totò, che non aveva mai fatto entrare gli estranei su ordine tassativo della mamma, quella volta non potè resistere.

Si ritrovarono così seduti al tavolo. Quante domande frullavano nella testa di Totò mentre Aurelio beveva il suo bicchiere d'acqua! Eppure quel ragazzo con la camicia rossa faceva un po' soggezione a Totò che non riuscì ad aprire bocca. In casa dominava il silenzio.

"Grazie Totò", esclamò all'improvviso Aurelio dopo aver finito di dissetarsi, "sei stato molto gentile. Ora però devo andare. Vado a raggiungere i miei compagni. Ero venuto per dire una cosa a tua padre ma visto che non c'è..."

"Cosa volevi dirgli?", Totò non potè più trattenere la sua curiosità.

"Beh, volevo chiedergli se desiderava unirsi a noi..."

"A quelli vestiti come te?"

"Proprio così."



“E non posso venire io con voi?”

Aurelio scoppiò a ridere.

“No piccolo, tu non puoi. Tu devi restare qui, con la mamma e il tuo fratellino.”

Totò si alzò per accompagnare Aurelio alla porta. “Aurelio, da dove vieni? Conosco tutte le barche e le navi del mio paese ma la tua non l’avevo mai vista. Vieni da molto lontano?”

“Che tipo curioso che sei. Si Totò, vengo da lontano. Dal Piemonte. Lo conosci?”

“No. Mai sentito. È come Marsala il Piemonte?”

Aurelio rise ancora.

“No, no, là non c’è il mare”.

“Esiste una terra senza mare? Impossibile. Ma allora che cos’avete?”

Aurelio ci pensò un attimo.

“Le montagne. Alte, altissime. Nel mio paese sono talmente alte che dalla cima si riesce addirittura a vedere il mare. È un posto meraviglioso. Ti piacerebbe Totò, ne sono sicuro.”

“Ma se ti piace tanto Aurelio, perché sei venuto qui da noi?”

Aurelio sorrise. Era una bella domanda e non sapeva bene che cosa rispondere. Poi diede un’occhiata alla casa, al piccolo Tonio che dormiva beato in un angolino, al tavolo e al bicchiere d’acqua che Totò gli aveva offerto.

“Sono qui Totò”, disse piano, “perché voglio farti un regalo. A te e a tuo fratello!”

“Un regalo?”, Totò urlò dall’emozione!

“Sì. Voglio regalarti una cosa molto speciale!”

“Che cosa? Che cosa?”

“Le mie montagne.”

La risposta di Aurelio lo lasciò un po’ esterrefatto. Una montagna? Ma come si fa a regalare una montagna?

“Tra qualche tempo Totò succederà qualcosa di straordinario”, continuò Aurelio, “e tu, un giorno, potrai dire che quelle montagne del Piemonte sono anche tue! Saranno il mio regalo per te.”

Totò non credeva alle sue orecchie. Avrebbe avuto una montagna tutta per lui.

“Ma”, iniziò a balbettare, “ma...io ora cosa devo fare?”

“Devi fare una cosa importantissima Totò”, gli disse Aurelio



prima di salutarlo, “devi pensare al nome della tua montagna. Ma ricordati che sarà anche di tuo fratello, quindi deve aiutarti anche lui. Inventi un nome, disegna, immagina, alta, bassa, con i boschi, le rocce, gli animali, tutto quello che vuoi! E fra qualche tempo, non molto te lo prometto, potrai vederla.”

Detto questo accarezzò la testa di Totò e se ne andò.

Totò non perse un solo attimo. Svegliò in fretta e furia il piccolo Tonio e subito iniziò a progettare la sua montagna. “Aurelio è stato chiaro Tonio, devi darmi una mano!”, Totò cercò così di spronare il fratellino che ancora non si era svegliato del tutto.

Prima cosa, prime difficoltà: il nome. Totò provò a pensare a qualcosa di originale.

“Dunque, dunque, un nome, un nome, dai Tonio aiutami anche tu!”

Ma il fratellino era ancora assonnato e proprio non ne voleva sapere di aprire bocca!

“Allora, vediamo un po’”, iniziò a riflettere Totò, “una montagna, dev’essere una montagna alta, una montagna! Come posso chiamarla? Monte Totò! No, non va bene, Aurelio ha detto che dev’essere anche di mio fratello. Allora Monte Totò e Tonio! No, troppo lungo, non va bene, non va bene!”

Pensò a centinaia e centinaia di nomi, Monte Bello, Monte Marsala, Monte Alto, Monte Freddo, Monte Caldo... Finché, ad un certo punto, guardando suo fratello gli venne l’idea.

“Ho trovato!”, urlò all’improvviso, “lo chiameremo Monte Titì, come le iniziali dei nostri nomi, Tonio!”

Felicissimo per aver trovato il nome, Totò passò subito alla seconda fase. Che cosa ci sarà sulla montagna?

“Allora Tonio, tu che cosa vuoi sul Monte Titì?”

Il fratellino, che fino a quel momento era stato zitto, sottovoce disse: “Ho fame...”

“Hai ragione Tonio! Ci sarà roba da mangiare! Vediamo. Ciliegie, banane, pesce... ah no, su una montagna non può esserci del pesce...allora frutta, pesche, arance, tante arance! Sì, sì, benissimo. E poi Tonio, e poi? Ah certo, da bere! Allora ci saranno fiumi di vino, fiumi di acqua, tanta gente verrà a vedere il nostro monte e saranno tutti felici. Ti piace Tonio, eh? Ti piace?”





Verso sera Totò aveva già ultimato il suo progetto. Il Monte Titì sarebbe stato un monte altissimo, pieno di alberi da frutto e terre coltivate, prati, boschi, pieno di gente felice, pieno di bambini, un monte dove ci sarebbe stato sempre il sole, pieno di animali, piccoli e grandi, pieno di storie, pieno di vita.

Totò andò a letto felice. Non avrebbe potuto desiderare un regalo più bello.

Qualche tempo dopo la mamma di Totò gli raccontò una storia, a lui e a suo fratello. Disse loro che un gruppo di uomini tutti vestiti di rosso riuscì in una grande impresa, quella di liberare le loro terre dagli invasori. Erano eroi. Totò e il piccolo Tonio ascoltarono con meraviglia il racconto della mamma: quegli uomini, con il loro coraggio e la loro passione, riuscirono nel grande intento di unificare quelle terre in una sola grande nazione.

“È nata l'Italia, bambini miei. Grazie a quei ragazzi.”

E Totò capì che uno di quelli era Aurelio. Unificando l'Italia, Aurelio aveva fatto in modo che Totò e Tonio diventassero suoi fratelli. Sì, fratelli. Una sola terra, una sola nazione. Le montagne di Aurelio ora non erano più solo sue ma anche di Totò e Tonio. La promessa era stata mantenuta.

Passarono gli anni. Totò, seduto come sempre sulla spiaggia a guardare il vai e vieni delle barche, si rese conto che era giunto il tempo di partire. Insieme al fratello, divenuto ormai uomo anche lui, decisero di lasciare Marsala per cercare fortuna altrove. Un bacio alla mamma, un ultimo sguardo alla casa e poi via. Dopo un lungo viaggio in mare arrivarono in Liguria, poi passarono in Piemonte. Totò, nonostante gli anni passati, non aveva dimenticato il regalo di Aurelio. Camminarono tanto, tantissimo. Poi i due fratelli, stremati dal viaggio, si fermarono un attimo e guardarono il paesaggio. Intorno a loro moltissime montagne, tutte diverse tra loro, una più bella dell'altra. Totò e Tonio le guardarono a lungo. Una, in particolare, attirò la loro attenzione. Era alta, altissima. Verde. Viva.

Totò e Tonio si scambiarono un'occhiata. Senza dirsi nulla l'avevano scelta. Lì avrebbero vissuto per sempre, su quella montagna che Aurelio e i suoi compagni gli avevano regalato e che i due fratelli chiamarono Titì.

